

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1997

Lo spirito ci aiuta a portare il peso della verità e della libertà

Udine (Cattedrale): 18 maggio 1997 (Pentecoste)



Fratelli carissimi, la Pentecoste, con il Natale e la Pasqua, è la terza grande festa dell'anno cristiano. Anzi i Padri hanno definito la Pentecoste "la cattedrale delle feste", la pasqua piena con il suo grande dono: lo Spirito Santo.

La prima lettura, tratta dagli Atti, narra la storia della Chiesa nascente, (At 2,1-11), racconta ciò che è accaduto allora a Gerusalemme nel cenacolo: Lo Spirito irrompe come vento impetuoso, come uragano per indicare l'azione travolgente dello Spirito e come lingue di fuoco che si posano sul capo dei presenti ad indicare l'azione trasformante dello Spirito

Santo. E dopo quell' evento gli apostoli spalancano le porte del cenacolo e vanno a gridare la resurrezione di Cristo.

La liturgia cristiana, capita nella densità del suo mistero trasforma, cambia il verbo "venne allora" nel cenacolo venti secoli fa in "viene ora lo Spirito Santo", perché la Pentecoste è un evento perenne nella Chiesa. Tutti abbiamo ricevuto Lo Spirito Santo nel battesimo; l'ha detto Gesù a Nicodemo: "Se uno non rinasce da acqua e da Spirito Santo". Siamo nati dall' acqua e dallo Spirito Santo che ha dato la forza di rigenerarci. L'abbiamo ricevuto gran parte di noi nella Cresima: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono"; e lo riceviamo ogni volta che partecipiamo alla liturgia eucaristica. Osservate le due grandi invocazioni dello Spirito. La prima sul pane: "Manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Cristo". È lo Spirito Santo, una Pentecoste che brucia la sostanza del pane spezzato; vi mette il corpo di Cristo risorto. Una seconda invocazione dello Spirito è fatta sulla comunità. Forse ci pensiamo poco, prestiamo poca attenzione a questa invasione: "Su noi che ci nutriamo del suo Corpo e del suo sangue dona la pienezza

dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito".

Continua la Pentecoste. Che fuoco di Spirito ci porta dentro la comunione quando la facciamo con fede e ci lasciamo invadere dalle sue potenti radiazioni d'amore.

Cosa fa, cosa dona lo Spirito? Ci aiuta a portare il peso di due formidabili doni, di due valori: Il peso della verità e il peso della libertà. Di questi due valori noi cristiani siamo chiamati a rendere testimonianza soprattutto in questo nostro tempo.

Il peso della verità.

Anzitutto il peso della verità. Gesù dice nel Vangelo (Gv 15,26-27): "Ho ancora molte cose da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera". Ci guida alla verità. C'è una scena straordinaria nel Vangelo: Gesù davanti al tribunale di Pilato: "Non sai che io ho il potere di liberarti e il potere di farti crocifiggere?" (Gv 19, 10). Gesù risponde: "Non avresti alcun potere su di me se non ti fosse dato dall' alto. Io sono nato e venuto nel mondo per essere testimone della verità" (Gv 18, 37). "E chi è dalla parte della verità ascolta la mia voce".

E' Pilato davanti al tribunale della verità e pone una domanda. Chi non si pone domande davanti alla verità? "Ma che cos'è la verità?" (Gv 18, 38). Non ha aspettato la risposta perché gli faceva paura! Spesso la verità è scomoda.

Se avesse aspettato la risposta forse tutto sarebbe cambiato nella sua vita. Si trovava davanti a colui che affermava: "Io sono la verità". "Se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

Che verità liberante avrebbe portato, se noi l'avessimo capito, il grande discorso della montagna con le Beatitudini: sobri e miti, brucianti di sete e divorati dalla fame della giustizia, misericordiosi, limpidi e puri di cuore, costruttori di pace.

Se noi cristiani fossimo capaci di portare il peso di queste stupende verità potremmo rivoluzionare il mondo con la forza liberante dello Spirito. Chiediamo al Signore che ci dia questa forza.

Il peso della libertà.

Un secondo dono: il peso della libertà. A questo invita a riflettere la seconda lettura (Gal 5,16-25). È un grido di Paolo sulla libertà cristiana. C'era una polemica in quel tempo: i cristiani convertiti dal giudaismo pretendevano che i pagani dovessero farsi ebrei, cioè farsi circoncidere e poi diventare cristiani e ricevere il battesimo. S. Paolo protesta: Cristo ci ha liberati dalla legge mosaica; non occorre la circoncisione, il battesimo ci rigenera a una nuova nascita, il battesimo è il grido della libertà.

Dostoevskij nel romanzo i fratelli Karamazov presenta in maniera immaginaria Cristo davanti al grande inquisitore che gli dice: "Cosa sei venuto a fare tu Cristo a questo mondo? Tu sei venuto a portare agli uomini il peso di una libertà che non sono in grado di portare"

Il cristianesimo ha rivelato la grandezza, il peso, il rischio della libertà umana, perché l'uomo, con la libertà, decide del suo ultimo destino. Se si trattasse con la libertà di appropriarsi di questo o di quel bene (libertà economica); di scegliere questo o quel lavoro (libertà di professione); di unirsi a questo o a quell' indirizzo o tendenza politica (libertà politica); di avere la possibilità di esprimere con la parola e di scrivere ciò che lo Spirito elabora (libertà di pensiero), in questi casi la libertà è già un valore grande. Ma poter decidere, con queste scelte parziali, del nostro destino ultimo, qui sta la grandezza e il rischio della libertà umana. Cristo è venuto a portarci questa libertà.

L'uomo contemporaneo è geloso della libertà economica e politica, basta pensare al dibattito sullo stato sociale, sulle pensioni che si agita in questi giorni; basta vedere la fatica della Bicamerale per dare l'assetto politico che risponda a una moderna democrazia, basta osservare l'occupazione del campanile di S.Marco, una protesta esasperata per i ritardi nella riforma dello Stato. Anche noi Vescovi della Regione Friuli-Venezia Giulia, ascoltando l'invito dei nostri consigli pastorali diocesani, in forza della dottrina sociale della Chiesa che invita ad armonizzare la solidarietà e la sussidiarietà, abbiamo stimolato la Bicamerale a riconoscere un federalismo solidale e a garantire e salvare la specialità di questa regione che ne ha tutti i diritti e i motivi.

Però c'è la libertà etica, spirituale della quale noi siamo meno gelosi. Ci lasciamo sedurre da tiranni subdoli, insidiosi che, attraverso i mass-media, persuasori occulti, ci danno l'impressione di farci liberi, di farci più liberi ma in realtà ci manipolano e ci rubano la libertà interiore, etica, la coscienza e il cuore.

Non sganciare la libertà dalla verità.

Il cristianesimo ci propone una libertà non sganciata dalla verità. "E' la verità che vi farà liberi" ha detto Gesù. La cultura dominante propone una democrazia in cui si dà al popolo non solo il potere politico ma anche il potere assoluto di spostare arbitrariamente i confini del bene e del male che Dio ha riservato a sè e a decidere a maggioranza anche sui diritti fondamentali e inalienabili dell' uomo a partire dal diritto alla vita, diritto che l'uomo non riceve dallo Stato, ma direttamente da Dio a partire dal primo istante quando viene concepito sotto il cuore della madre fino al suo ultimo istante quando si spegne per morte naturale.

Se un Parlamento o un referendum a maggioranza decide di sopprimere, di conculcare questi diritti fondamentali e inalienabili prenderà una decisione forse legale, ma non morale. I cristiani, liberi della libertà di Cristo, sono chiamati in questi casi a fare l'obiezione di coscienza.

"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Se no si cade nella schiavitù. Una schiavitù di cui ci ha dato un quadro Paolo nella società di allora che potrebbe essere immagine della società di oggi. Ecco la schiavitù: "Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere" (Gal 5,20-21). Questo capita quando noi vogliamo liberarci dallo Spirito della verità che ci fa liberi. Invece ecco cosa capita quando una società si lascia guidare dalla libertà dello Spirito: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sè" (Gal 5, 22). Paolo conclude: "Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,25). Ecco i due progetti di società davanti ai nostri occhi. Questo grido di libertà per noi è una scelta ed è anche una sfida.